



La professoressa all'allievo: oggi protestiamo insieme

Caro Leandro, domani scenderemo in piazza, io tua possibile ex prof, e tu, ormai alle superiori, ci ritroveremo insieme tra la folla, perché spero che ci sarà la folla in piazza domani a Palermo. Una folla fatta di studenti e di docenti. Non ci conosciamo direttamente io e te. Ci conosciamo sul web, tu sei di Marsala e io di Palermo, ma sono anni ormai che ci incrociamo, ci sosteniamo via web, ci «passiamo» le interviste e i comunicati. Fai parte del movimento studentesco e io del movimento «insegnantesco». Si può dire? Ci teniamo, come si usa dire, in contatto. Uniti da una protesta che ormai fa parte della nostra storia. Quella contro l'impovertimento della scuola statale attraverso il depauperamento dei fondi. Fino a stanotte ho ricevuto un tuo messaggio su facebook di mutuo sostegno, l'ho appena letto. Eccola qua la «moderna tecnologia» che serve e aiuta, quella che mette in rete e unisce, quella che facilita le condivisioni, le informazioni e le trasmissioni di messaggi.

C'è una cosa però che voglio raccontarti. Il valore del silenzio e della solitudine. Me lo chiedo spesso ormai quando vi osservo: riuscite mai a stare veramente soli? Non la solitudine che sgomenta, ma quella sana, quella che coltiva voi stessi e vi pacifica con l'aria che respirate? Vorrei delle rassicurazioni perché diventa sempre più grande il sospetto che vi sia la necessità di riempire vuoti piuttosto che di coltivare pieni. In tutto questo parlare, connetterci, comunicare, mandare sms... Non voglio essere di quelle che narra le mirabili vicende del tempo che fu, voglio solo dirti e dirlo a tutti voi di come sia stato bello crescere coi libri. Ecco, ci sono arrivata. Qual è la vostra biografia dell'anima? Riuscite ancora oggi a trascorrere pomeriggi interi o domeniche affondati su una poltrona a leggere? Spero di sì, penso di sì, perché una delle commozioni più grandi di molti di noi professori è stata quella di vedervi in piazza vestiti da libri e non da iphone, tablet o pc. E non posso certo dire che non li usiate, quei tablet, quegli iphone e quei pc. Nessuno può dirlo. Nemmeno io. Li usiamo e ne abusiamo. Però qualcosa circa dobbiamo dircela io e voi. Non io e un ministro. Ma io e voi. Che si usa confondere strumento con senso. Spesso facciamo fatica a strapparveli dalle mani, quando è giun-

LA LETTERA

MILA SPICOLA
INSEGNANTE

La docente scrive al ragazzo con cui condivide sul web il lavoro per organizzare la manifestazione: difendere l'amore per i libri

to il momento di fare altro. Di studiare, di leggere, di stare in silenzio. Ne siete capaci? Di coltivare voi stessi in un libro nel silenzio e nella solitudine? Riusciamo a trasferirvi questa gioia necessaria? Al di là del dibattito sulla modernità a scuola. È una domanda retorica la mia, una preoccupazione vana? Chissà, ma devo averla e devo raccontartela. Noi stiamo difendendo, io e te, noi e voi, il valore dei libri e della conoscenza attraverso i libri, il valore di cose che per tanti sono inessenziali. La modernità c'entra ben poco. I nostri veri eroi sono dentro i romanzi. Tra quelle righe cresciamo. I nostri massimi sistemi li troviamo lì. Non le inezie, bensì i pilastri, la «narrazione» su cui poi costruiamo l'edificio della matematica, della scienza, dell'arte, della tecnica... Anche e di più se frequenti «ragioneria» o il «geometra», non solo il liceo.

La «scuola di tutti per tutti» questa è. Che il senso narrativo e letterario del nostro Paese sia condiviso a tutti e con quel senso anche le condizioni. Perché implica la comprensione del mondo. Ecco perché «l'italiano è la materia più importante». Capito Leandro? Che siano Foster Wallace o Plautone, che siano Benni o Stendhal, o Leopardi, o Roth, o Murgia, o Vasari, o Woolf a raccontarcelo, è ancora lì che costruiamo e alimentiamo i nostri organi vitali. Tra i banchi e le poesie e i romanzi. Tra una ricreazione e un «stai attento per favore!». A dispetto di tutti, a dispetto delle banalità, delle

...
«Riusciamo noi docenti a trasmettervi la gioia che si prova leggendo un romanzo?»

superficialità e dei qualunquismi di un dibattito mal posto il vero nodo è quello. A dispetto di te stesso. Stai attento per favore. Per noi i libri, i romanzi, sono il nostro pane, i libri in sé, in valore assoluto rappresentano il valore letterario e dunque metafisico della vita. Per altri no. Persino tuo padre, o mio padre, al di là della soddisfazione di fronte a un tuo voto alto, l'hanno perso per strada quel valore. Non ci credono affatto. Forse perché altre urgenze, altre «utilità» per noi, li hanno confusi. Eppure ti ripetono l'«Infinito» di Leopardi a memoria con un «ai miei tempi» accanto. Strane contraddizioni. Questo difendiamo, a dispetto di ogni funzionalismo della cultura male intesa. Difendiamo quel valore in sé chiedendo le migliori condizioni per noi per coltivarlo. Perché ne va della nostra identità, della nostra biografia. Le «migliori condizioni», un banco, una scuola, non valgono in sé ma per quell'obiettivo. C'è chi non lo troverà mai il senso metafisico della vita, nemmeno noi, ma neanche lo cerca. C'è chi ti riderà in faccia sonoramente se gli parli di valore letterario dell'esistenza, perché non sa che sta tutto là. O che «la matematica e le scienze?». E tu gli dirai che anche queste senza letteratura e pensiero nulla sono. Affetti, motivi, dubbi, relazioni... Come anche ricchezza, possesso, gestione e costruzione. È lo scheletro che ti serve per star ben piantato in terra e per guardare. Lontano fuori di te come lontano dentro di te. È la nostra missione pedagogica. Lo dico perché da decenni nessuno ne parla più, come la spada nella roccia aspetta solo di essere tirata fuori.

Io ti chiedo di cercarlo sempre, nei libri e in solitudine, quel senso, oltre che nelle relazioni che ti nutrono e ti nutriranno, di costruirti la tua biografia dell'anima sui libri, oltre che nelle azioni, di difenderla in piazza o altrove, con i tuoi eroi dentro e le loro parole, con le affinità elettive che ti uniranno agli altri attraverso i pensieri di quegli eroi, con uno sciopero oggi, o con un no ben messo domani, senza cedere mai un secondo al rischio di banalizzarla, a dispetto dell'unica utilità che gli riconosco: farci crescere bene. Ai fini pratici e reali, le famose «cose concrete da chiedere», lo sciopero di oggi servirà a un ben nulla, lo sappiamo, ma ai nostri reali fini, confermare agli altri come a noi stessi la nostra identità, servirà.

dai tagli agli enti locali, il processo trasversale condotto sulle spalle del sapere, condannano il Paese al suo presente, bloccato nell'emergenza della crisi.

Oggi la sinistra deve cogliere il senso profondo della mobilitazione delle scuole, non deve permettere che il governo approvi un'altra stangata, oggi insostenibile, deve correggere ulteriormente la legge 953, ex Aprea, per non perdere il treno della riforma dell'autonomia, non relegandola ai principi dell'efficienzismo dirigenziale, in cui non c'è spazio per gli studenti.

Il movimento e il sindacato però non possono accontentarsi di queste sentite e giuste rivendicazioni. Correggere la linea del governo è necessario, ma non sufficiente.

La sfida che abbiamo di fronte non riguarda solo il sindacato, le associazioni studentesche, ma tutta la sinistra. Ci chiamano a fare i conti col nostro sistema di sviluppo, con l'economia di carta, più incline ai profitti degli azionisti di turno, che allo sviluppo del territorio.

Il prossimo governo avrà il compito

difficile di uscire dalla crisi, ci vogliono pensieri lunghi e accompagnatori coraggiosi.

La conoscenza deve essere il centro delle politiche di sviluppo non solo per risolvere le questioni di competitività e produttività, ma per cambiare profondamente i modi e i fini della produzione, in cui la cultura sia il mezzo e il fine per creare uno sviluppo sostenibile, che sappia assorbire le competenze delle mani e della mente.

La politica deve stringere un patto costitutivo sulla scuola, l'università e la ricerca, senza scadere nel generalismo - ogni scelta ha i suoi pesi e le sue parti - per dare un orizzonte chiaro al mondo del sapere, con la consapevolezza che non possiamo permetterci più riforme che nascono e muoiono con l'alternarsi dei governi.

Vogliamo interpretare a pieno il ruolo della nostra generazione. Quei ragazzi hanno fame di esserci, vogliono contare, dire la propria. Per un'Italia del domani bisogna rimettere in moto il sapere di oggi.

* Federazione degli Studenti
** Giovani Democratici

Università, lettori licenziati: non volevano fare i bidelli

● Succede a Cassino
Il rettore parla di crisi, i sindacati lo smentiscono: «Ma se è previsto un aumento del personale...»

LUCIANA CIMINO
CASSINO (FROSINONE)

Una intera categoria di lavoratori rimossa, senza giustificato motivo. Succede a Cassino, dove a rischio ci sono i posti di 18 lettori di lingua dell'Università cittadina. Cancellati adesso dall'ateneo e con essi la loro funzione didattica: 9 mila ore di lingua in meno. A giugno hanno ricevuto la lettera che innesca la procedura di licenziamento. Un colpo inaspettato per questi 18 lettori stranieri (vengono da Canada, Francia, Russia, Regno Unito, Germania, Spagna), quasi tutti con più lauree, tutti con famiglia in Italia. Il Rettore, Ciro Attaianese, ha giustificato la rimozione dei lavoratori

con «la grave crisi finanziaria in cui versa l'ateneo». «Nessuna crisi», dicono invece i sindacati che mostrano un piano triennale 2012-2014 di programmazione del reclutamento di personale di una università tutt'altro che sofferente: prevede infatti l'aumento di tutte le figure presenti nell'Ateneo e l'ampliamento degli impianti sportivi del Campus Folcara. Proprio qui ieri, durante la cerimonia di inaugurazione (alla quale interveniva pure il Ministro al Turismo Piero Gnudi), i lettori si sono riuniti in sit-in con i sindacati. Da giugno si sono susseguiti tre tavoli, tutti conclusi senza accordo. «Il rettore non era disponibile a sanare», spiega Joelle Casa della Flc - Cgil. Poi la settimana scorsa, alla Regione Lazio, l'ultima offerta: il passaggio per 5 di loro al ruolo di bidello o tecnico. «Un

...
Sono 18 lavoratori da anni in Italia: «Così si chiude il centro linguistico: che offerta didattica è?»

incredibile demansionamento che non possiamo accettare», dice Marie Helène. Lei ha ottenuto il posto nel '91 e nel frattempo a Cassino si è costruita una famiglia. Come gli altri svolgeva una funzione fondamentale per l'insegnamento delle lingue straniere, non sostituibile con il lavoro del solo docente. Adesso invece l'ateneo considera i lettori «personale che svolge mansioni infungibili». Dunque non ricollocabili.

TECNOLOGIA E PERSONE

«Ma noi chiediamo di essere messi nei dipartimenti, c'è bisogno di noi anche se è stato chiuso il centro linguistico». Per di più i lettori venivano pagati al di sotto di quanto riconosciuto alla categoria dalla legge. Tant'è che 10 di loro lo scorso anno erano entrati in causa con l'ateneo di Cassino per il risarcimento economico. Adesso al posto della loro funzione Attaianese pensa a una piattaforma multimediale e a un possibile aumento dei viaggi Erasmus per gli studenti (mentre la Comunità Europea è restia a rifinanziarli). «L'Università di Cassino ha deciso di abdicare

al proprio compito istituzionale e di demandare ad esterni il proprio ruolo di garante dell'offerta formativa, rinunciando alla propria funzione di controllo delle competenze con un aggravio di spese per gli studenti», nota Joelle Casa. «e le nuove tecnologie sono complementari rispetto all'insegnamento linguistico, non alternative: non possono sostituire i lettori». Senza contare che «i nostri studenti che vivono in un territorio in cui la crisi economica sta determinando effetti devastanti, saranno privati di una offerta formativa mentre dovrebbero avere le stesse opportunità dei loro coetanei che frequentano altri atenei». Insomma l'azzeramento dello studio delle lingue è per studenti, lettori e sindacati «segno di un grave calo culturale e formativo dell'Università

di Cassino e del Lazio Meridionale». Secondo la Cgil la mossa di Attaianese sarebbe contro legge: «Viola il decreto legge 49 secondo il quale non si può tagliare una intera categoria e viola il contratto perché per azzerarla ci dovrebbe essere un certificato calo di fabbisogno, mentre invece gli studenti continuano a iscriversi». Inoltre i lettori si sono rivolti alla Corte Europea per trattamento discriminatorio. L'ateneo ha risposto con un'altra lettera in cui «come ha fatto Marchionne alla Fiat ci dice che ci continuerà a versare lo stipendio ma non dobbiamo entrare in aula, non possiamo lavorare». «La nostra storia potrebbe diventare un triste precedente per tutto il comparto della conoscenza», commenta Marie Helene, mentre Cgil e Uil chiedono con forza un altro tavolo.

Culla

E' nato Marzio

Figlio di Marjorie Tondo e Antonello Petrini. Alla mamma e al papà vanno i più sinceri auguri, al piccolo un caloroso benvenuto dallo zio Umberto, dai nonni e da tutti gli amici.